

“Non si può incatenare il sole. Storie di donne nelle carceri iraniane nel libro ” ed. Menabò

Presentazione del libro, venerdì 28 novembre ore 18,00 libreria D'Abruzzo, Ortona

La storia del regime iraniano è caratterizzato dalla repressione del dissenso colpisce le donne che maggiormente lo combattono. Tra esse vi è la storia di Puoran Najafi e Hengameh Hajassan che con coraggio hanno scelto di sfidare il regime iraniano, due giovani ragazze colpevoli di aver partecipato con entusiasmo al destino del proprio paese, che hanno sopportato la dura vita nel carcere, “la bestia” e nonostante le torture hanno trovato nei loro ideali di libertà e democrazia la forza per resistere e raccontare la loro storia nel libro “Non si può incatenare il sole. Storie di donne nelle carceri iraniane”, edito dalla Menabò, tradotto da Esmail Mohades (autore per la Menabò di “Una voce in capitolo. Storia del popolo dell'Iran”), con la prefazione di Dacia Maraini.

Il libro è il racconto-testimonianza della vita nelle carceri delle ragazze ed in occasione delle iniziative per la “giornata nazionale contro la violenza sulle donne” verrà presentato **venerdì 28 novembre, alle ore 18,00, alla Libreria D'Abruzzo, ad Ortona**, in collaborazione con l'Associazione Donne impegnata attivamente nel centro antiviolenza che fornisce aiuto e sostegno alle donne che hanno subito violenza.

All'incontro parteciperanno: Esmail Mohades, traduttore del libro, Gabriella Liberatore curatrice del volume, Francesca Di Muzio, presidente dell'Associazione Donne, Romina Remigio fotografa giornalista, Gaetano Basti, editore.

Il libro è stato presentato al Pisa Book festival da Dacia Maraini che particolarmente colpita dai racconti delle donne scrive nella prefazione: “Leggo con commozione profonda la testimonianza di queste due giovani donne iraniane, coraggiose per amore di libertà. Due donne che, in tempo di pace, avrebbero semplicemente fatto il proprio dovere, generosamente e anche allegramente, come era nel loro carattere. Due donne piene di vita, pronte a rimboccarsi le maniche per aiutare gli altri, ma anche felici di apprendere, di studiare, di fare una vita comunitaria piena di invenzioni e creatività. Una studentessa appena diciannovenne, Puoran Najafi, e una infermiera, Hengameh Hajhassan di 24 anni. Possiamo immaginare che si sarebbero sposate, e avrebbero avuto dei figli, senza rinunciare per questo a un lavoro dignitoso, portato avanti con passione e altruismo. Invece, una furia punitiva le ha strappate al loro destino di lavoratrici e di madri ma anche di orgogliose cittadine innamorate del proprio paese, per farne: della prima, un cadavere senza tomba e della seconda una sopravvissuta dal corpo talmente provato dalla tortura da rimanere minato per sempre”.

Francesca Rapini